

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**STRASBURGO** Il lungo fidanzamento tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi si è rotto definitivamente ieri, sui banchi dell'europarlamento quando mancavano pochi minuti all'una. È stato allora, quando il presidente del Consiglio ha gonfiato le vene del collo cominciando a prendere di mira il deputato tedesco Martin Schulz, che il suo vice - che fino ad allora gli era stato seduto al fianco - si è rapidamente alzato, come se si fosse ricordato di avere un improvviso impegno, e ha fatto qualche passo indietro, le spalle infossate e lo sguardo desolatamente a terra. Lui, che nella Convenzione aveva lavorato con spirito senz'altro unitario, ascoltando Berlusconi ha visto il «suo» semestre aprirsi e chiudersi nell'arco di pochi minuti, rotolare nella polvere e restare lì, inerte come un giocattolo rotto. Ha visto il laborioso varo della Costituzione europea lordato dalla violenza verbale, l'insulto, la rissa. E ha visto anche andare in pezzi quegli ultimi legami, o legacci, che passano sotto il nome di «solidarietà di governo». E come primo gesto, una volta che Berlusconi aveva finito il suo numero da baruffa da bar sport, è andato da Romano Prodi, che stava seduto sul banchetto di fronte ed era pietrificato, quasi calceato, ad assistere allo stesso disastro. Gli ha mormorato qualche parola, che una ricostruzione degna di fede ci ha riportato nei termini seguenti. Fini a Prodi, che avrebbe preso la parola di lì a poco: «Ti prego, non infierire». Prodi a Fini, scuotendo la testa: «Cosa vuoi infierire, qui c'è solo da piangere». Un'altra versione dice che Prodi l'abbia detto più tardi, prendendo sconsolatamente un ascensore: la sostanza non cambia.

Gianfranco Fini ha poi preso il tempo di riflettere, e ai giornalisti ha riservato la seguente dichiarazione: «Berlusconi è stato gravemente provocato dall'onorevole Schulz, e purtroppo è caduto nella trappola. Ma nessuna accusa, per quanto faziosa, può giustificare l'epiteto di kapò nazista ad un avversario politico. Umanamente capisco Silvio, ma non condivido l'ostinazione con la quale ha difeso le sue parole. Sarebbe stato molto meglio chiedere scusa». Poi Fini è venuto alla affollatissima conferenza stampa, subito dopo la rissa nell'aula parlamentare. Ancora al fianco di Berlusconi, terrore, silenzioso come Prodi seduto tre sedie più in là. Non erano più una coppia di governo. Erano due condannati a convivere, il governo come una cella. E si capiva anche dalla faccia di Berlusconi, che inalberava il sorriso stanco di chi ne ha fatta una di troppo, quella definitiva, e vede persino il suo alleato-fidanzato allontanarsi irrimediabilmente. Se resteranno insieme, sarà per poco e per puro interesse reciproco. Ma ogni feeling è svanito: da Berlusconi Fini non si aspetta più niente. I due nella tarda serata di ieri avevano anche avuto un colloquio a quattr'occhi a Strasburgo, i cui contenuti Fini si è «riservato» di rendere pubblico. In altre parole è andato male: la maggioranza non ha un solo motivo per ricompattarsi. Anzi, da ieri ne ha mille in più per liquefarsi. Anche perché, se Fini ha ancora concesso di capire «umanamente» Berlusconi, l'altro alleato di governo, Marco Follini, è stato un tantino più duro, bastonan-

“ Il vicepremier che in pochi minuti ha visto il «suo» semestre aprirsi e chiudersi con gli attacchi a Schulz, si è alzato e ha chiesto a Prodi: ti prego non infierire ”



Saltano i nervi ad An e ai centristi, la maggioranza non ha più motivi per ricompattarsi. Ma Fini, da politico navigato prende tempo: la fretta è cattiva consigliera ”

# Ora Fini medita il divorzio dal premier

Gelido commento alla gaffe: è caduto nella trappola, ma deve scusarsi. Follini: io non condivido e faccio fatica a capire



Fini con Berlusconi

## il collegio di difesa

### La Lega fa quadrato «Si scusi Schulz»

Ci sarebbe stato da meravigliarsi del contrario: la Lega ha fatto quadrato attorno a Silvio Berlusconi per il primo parapiglia europeo. Al di là delle parole di sostegno, al di là delle abbondanti premesse regalate da Umberto Bossi, da «Forcolandia» a «Bingo Bongo», dalle denunce dei complotti dei «banchieri massoni» ai «quattro stronzetti imbecilli», la Lega sembra già mostrare tutta la propria soddisfazione per la piega che hanno preso le cose d'Europa. Perché i padani leghisti francamente all'unità europea non credono. Non credono alla libera circolazione delle merci, non credono alle regole giuste e solidali sull'immigrazione, e in fondo in fondo non credono all'Italia. Il loro paradosso è: che possono perfino intimamente pensare che Berlusconi stia davvero sputtanando la credibilità del Paese (anche se Bush ha telefonato per complimentarsi col premier), ma che in fondo lo sbraccamento generale possa fare il gioco della Lega, di quella Lega che appunto non crede né all'Italia né all'Europa. Quindi non possono far altro che stare dalla parte di chi sbra- ca in nome del ben noto «tanto peggio tanto meglio».

Dunque gli attestati di solidarietà alla reazione del premier contro il tedesco Schultz sono arrivati subito. Roberto Maroni, ministro del Welfare: «Ho manifestato solidarietà a Berlusconi perché comprendo e giustifico la sua reazione. Non ritengo sia stata una gaffe, ma una risposta a un atteggiamento di chi pretende di dare giudizi sulla base di pregiudizi sul Presidente del Consiglio e del governo italiano». Duro il ministro della giustizia Castelli: «È questo signor Schultz che dovrebbe chiedere scusa a Berlusconi. Sono sicuro che il presidente non si lascerà intimorire da attacchi come quelli di oggi e invito tutti i colleghi ministri a essere solidali con il Presidente del Consiglio, contro gli attacchi che arriveranno ancora da parte della sinistra europea. A fronte di questa aggressione, qualsiasi distinguo da parte di membri del Governo sarebbe dannoso per l'immagine del nostro Paese». Entusiasta Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato: «La "cannonata" sparata da Berlusconi al signor Schulz mi fa un enorme piacere: finalmente si inizia a parlare chiaro a questi sinistrorsi e alle loro casse mediatiche. Berlusconi ha dimostrato di avere gli attributi, bene avanti così, cannone ad alzo zero e recupereremo quel rispetto del Paese che in passato è stato svenduto sull'altare degli affari». Il senatore Cesarino Monti: «La Germania chieda scusa all'Italia per le parole su Bossi di un suo rappresentante al Parlamento europeo. Le parole di Schulz sono quelle di un esponente del partito che esprime di fatto il primo ministro». c.b.

C'era tempo per montare il servizio con Schultz e la replica del presidente del Consiglio. Ma, a quanto pare, l'Italia non deve sapere

## Tg1 e Tg2 censurano il "caso Strasburgo"

Paolo Ojetti

Bisognerebbe chiedere l'intervento della Protezione civile. O, almeno, lo stato di calamità per le sorti dell'informazione radiotelevisiva (ad eccezione del Tg3, e non è un partito preso). Né la "portaerei" del Tg1, guidata dall'ammiraglio Mimun, né la fregata del Tg2, al comando di capitano Mauro Mazza hanno riferito a quei poveri allocchi che si fidano di loro quello che Berlusconi è riuscito a combinare all'esordio del semestre italiano di presidenza europea. Il "premier", che tutto il mondo ci invidia e che Dio l'abbia in gloria, ha invitato il capo della delegazione dei socialdemocratici tedeschi, Martin Schultz a venire in Italia non

per sdraiarsi al sole di Cesenatico, ma per interpretare la parte di un "kapò" nazista in un film di prossima produzione. Lui, il nostro premier, lo avrebbe "raccomandato" al produttore. Schultz aveva solo buttato lì una sgradevole verità: che Berlusconi si è fatto leggi su misura per sfuggire alla giustizia. Ma dell'elegante replica di Berlusconi, Tg1 e Tg2 hanno dato solo un cenno, senza scendere in particolari, convinti che, annacquando la notizia, essa sarebbe scomparsa dalla faccia della terra. Quella che, invece, è scomparsa è la faccia di Berlusconi e, con essa, anche la nostra di italiani. A proposito di facce, sarebbe bastato che le telecamere del Tg1 e del Tg2 si fossero soffermate su quella di Fini. Pur essendo nato in un

partito che di kapò se ne intende (o forse proprio per questo), la faccia di Fini parlava da sola: avrebbe voluto farsi seppellire lì, a Strasburgo, all'istante e senza tante cerimonie. Ma non basta. Per la sinistra europea (che non è comunista, né precomunista, né postcomunista), radunata in quell'augusto consesso, Berlusconi non ha trovato di meglio che questa definizione: "turisti della politica". Ebbene, nemmeno questa elegante dialettica del nostro benamato premier che tutto il mondo ci invidia e che Dio l'abbia in gloria, ha avuto l'onore di andare in onda. Così come (e ce ne sarebbe stato tutto il tempo) i telespettatori sono stati privati della conferenza stampa di Berlusconi, una sequenza imbarazzante per via del fatto che i giorno-

listi stranieri (che invidia) fanno persino domande e aspettano risposte. E se le risposte non arrivano, pensano almeno due cose: che l'interlocutore si nega non tanto democraticamente ed è capace che poi lo dicono e lo scrivono. «La Rai oggi ha perso una buona occasione per confermare il suo ruolo di servizio pubblico, mancando la diretta televisiva da Strasburgo dell'apertura del semestre italiano di presidenza europea», ha dichiarato il portavoce del segretario dei Ds Roberto Cuillo, che aggiunge: «Ci aspettiamo che stasera i Tg del servizio pubblico informino in modo adeguato su tutto ciò che è avvenuto nell'aula del Parlamento europeo, anche sulla brutta pagina scritta dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi». La cosa puntualmente non è avvenuta

do il presidente del Consiglio e prendendo le distanze anche dal suo vice: «Io non condivido e faccio fatica a capire». Ha detto proprio così, mentre si recava ad un convegno sul Papa e l'Europa.

Ma non basta. Oggi avrebbe dovuto tenersi un vertice di maggioranza: annullato. Ieri si è votato in parlamento su di un decreto a proposito degli immobili pubblici, e Alleanza nazionale ha votato contro il governo assieme all'opposizione. Franchi tiratori? Ma quando mai. Fini ieri ha tenuto a precisare: «La bocciatura da parte di Alleanza nazionale del decreto sugli immobili pubblici non è stata una questione di franchi tiratori, ma una decisione presa dal gruppo. Si trattava di una norma sugli immobili della Difesa e quindi del diritto di prelazione dei militari», che si suppone siano terreno elettorale privilegiato di An. In altre parole Fini ha rivendicato la natura politica del gesto di rottura, e anche questa è una prima volta. Aggiungiamo la natura bipartisan del voto al Senato sulla Convenzione, e si potrà capire in quale misura la voglia di far politica di Gianfranco Fini sia stata sberleffiata, violata, calpestata allegramente dall'irroso e incontenente presidente del Consiglio, nonché presidente dell'Unione europea, in quell'aula del parlamento di Strasburgo.

Non basta ancora. Ieri da Strasburgo ce n'è state anche per Umberto Bossi, il quale aveva parlato (?) di quei «quattro stronzetti» che lavorano alla Convenzione e che preparano chissà quale invasione di immigrati, per dire che «i padani hanno lavorato la terra per migliaia di anni, mica per darla a Bingo Bongo o al primo cinese di turno». Ecco, gli alleati di governo non possono proprio più. Ha detto Marco Follini: «Bingo Bongo mi sembra un pezzo di autobiografia». Quanto a Fini, ha preferito glissare in attesa di una versione «ufficiale» delle parole del senatore, limitandosi a chiedersi ironicamente: «Ma la Padania (che aveva riportato i propositi di Bossi, ndr) è diventata un organo ufficiale?». Il ministro delle Riforme come Bingo Bongo: non glielo dice un oppositore inervosito, ma il segretario di un partito della sua stessa maggioranza.

Come finirà? Gianfranco Fini ieri aveva palesemente voglia di finirlo subito, ma da politico navigato ha evitato frasi e gesti di rottura netta. Commentando il suo incontro con Berlusconi della sera prima, risoltosi evidentemente in un nulla di fatto, ha detto cautamente: «Non bisogna avere fretta, bisogna approfondire alcune cose ma con calma, perché la fretta è cattiva consigliera». Appunto: avesse agito d'istinto, la porta del governo sarebbe già dietro di lui, ben chiusa e sbattuta. Com'è lontano il tempo dell'armonia: io sdogano te, tu sostieni me. Il problema è che Fini, piaccia o meno, è un uomo politico, mentre l'altro no. In questi casi, prima o dopo si divorzia. Raccontava ieri Daniel Cohn Bendit, anch'egli deputato europeo che ad un rapporto con il governo Berlusconi ci tiene per via della sorte di Adriano Sofri, di essere andato da Fini per parlargli appunto della questione della grazia, e di non aver potuto fare a meno di dirgli: «Ma insomma, non si può parlare ad un tedesco in questo modo...». E l'altro, allargando le braccia: «Ti prego, non girare il coltello nella piaga».

## SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NIÑOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NIÑOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani desaparecidos durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.

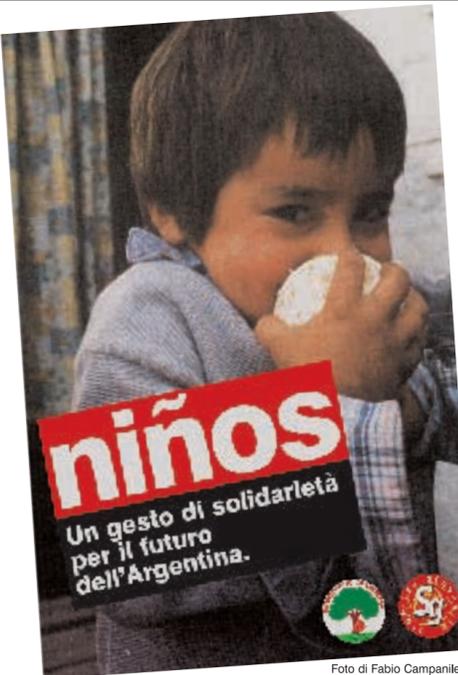


Foto di Fabio Campanile

## PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NIÑOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (bancario e postale), presso la Banca Etica.

Il "Comitato di garanti" della campagna NIÑOS, è presieduto da Estela Carlotta, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle "Nonne di Plaza de Mayo". Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei desaparecidos italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NIÑOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207 La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NIÑOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 [esteri@dsmail.net](mailto:esteri@dsmail.net)

Il 5 settembre grande incontro della campagna NIÑOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotta

Tutte le informazioni su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)